

NEVIO GAMBULA

G E S T I D I S C A R T O

Poemi e altre perdizioni

(1997 – 2010)



Quaderni di RebStein, XXIX, Settembre 2011



Nevio GAMBULA

G E S T I D I S C A R T O

Poemi e altre perdizioni

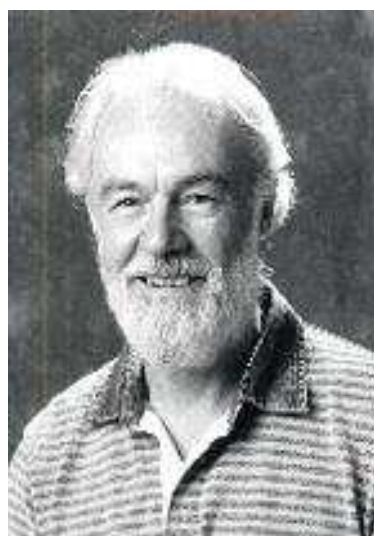
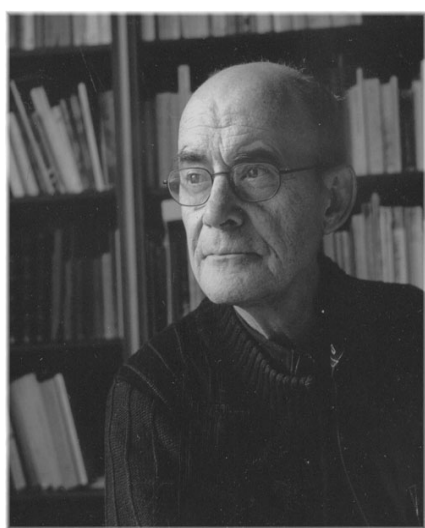
VOLUME II

DEDICHE E DIVERGENZE

DIECI DEDICHE

nella decadenza

(2006)



“Regna l’ordine le pattuglie canna in alto”

E. Cacciatore

Dedicato a ...

a coloro che

che cadono, che hanno la gola secca, che
per istinto si buttano fuori, o se l'istinto
e la coscienza e tutto il resto si
intrecciano e

operano

come in un sogno

come in una roulette

fluido caso e controllo

manipolazione cosciente

a coloro che

che cadendo rifiutano la caduta, che reagiscono all'impotenza, che
pagano col sangue, che non si illudono, che li ritroviamo
nello squarcio, che nella crisi cercano l'uscita, che
curano la defezione, che sbagliano

il bersaglio, che

io so dove tirare la pietra

e il momento preciso, non so

come uscire dal labirinto, fuori è diverso, lo so

meglio o peggio non so, diverso, e ciò mi basta

diverso da questo globale dall'aria trasandata

altro da questa sorte economica

tutt'ora gravida di pericoli

civiltà minacciosa, io so che

una serie di sbarramenti che funzionano come selezione

il succube e l'indottrinato che sono remunerati

paradigmi e modelli che ricorrenti

segni ripetitivi, io so che

consenso e sicurezza, o anche percezioni più sottili

grotte, ripari, superfici rocciose, nulla sfugge

tutto è compreso, e non c'è esodo

delude la terra promessa

dio non è più d'aiuto

nel cuore della notte, e tradendo il pensabile, io so che
fissare una nuova distanza, aprire un percorso nomade
o è già finita, io so che serve sradicarsi, che serve
porre altre domande, non abituali, che
dentro di noi è la strada
e il deserto, che

deserto come destino, città come mèta, desiderio come spinta centrifuga,
senso come movimento, senso come chiarezza, senso come ritmo,
è una miscela esplosiva, io so che il tempo rivela la sua tomba

un rischio di nullità che è questo
decadere, che è questo
occidente-ghetto, che
allorché ogni legame, ogni
superficie o sguardo, ogni
valore, ogni teoria, ogni
luogo e ritmo, allorché
tutto è senza significato

la rapidità con cui l'idiozia ci trascina nel suo vortice

dedicato a coloro che

che scavano cercando punti di riferimento che

aprono tentativi, anche modesti, di comunicare dissenso che

restando fuori si buttano dentro che agitano una teoria critica

seditio e rebellio, razionalità, sfida, a coloro che a dispetto di tutto

cercano un altro senso

... a Romano Luperini (imitazione)

Poesia, verbo, poesia, emozione, poesia, nomi di cose, custodi della tradizione sostenitori ciechi.

E l'afasia. E l'ostilità verso la storia. E la consacrazione.

A stento ci difendiamo dal museo, a stento dal feticcio.

Questa è la parola sacra – ci dicono; e siamo in pochi a bloccare la via.

Per quanti la fama? Per quanti l'oblio? Chi sostiene, chi nutre il poeta?

Ecco le truppe. Nascondiamoci, presto. La mentalità affaristica è in arrivo. S'odono le trombe.

Solo ciò che è chiaro merita di essere salvato – dicono. Solo ciò che luccica.

Tradizione, regolamenti letterari, intimismo – l'ombelico del poeta

unica materia. Petrarchismo. E io, che dico io?

Rivolta, certo. Lacerazione, scarto, negazione.

Distruzione e ricostruzione. Ecco quel che suggerisco, io che non ho niente da suggerire. Suggerisco altre sfide.

Lautréamont e Villon

Apollinaire e Breton

Majakovskij e Lucrezio

Brecht, Pagliarini, Góngora, Cacciatore, Ciabatti, Volponi

i tragici greci e Shakespeare

invenzione di altri modi, non solo distruzione

parlare nelle crepe del linguaggio

futuro

Quanto resisterò? Poco, è certo. La Società Letteraria è in agguato. Angoscia e alterità. Isolamento. Disprezzo e indifferenza. *Istoria*

fecit saltus: io salto nel fosso, al buio. Ho il piede nella trappola. Sono nel gorgo.

Ora vengono le truppe con le loro parole innamorate, ora vengono

i dialetti della provincia. Portano

poesia, verbo, poesia, emozione, poesia, nomi di cose, custodi della tradizione sostenitori ciechi vengono in truppe e portano

polvere

sapienza

luce

evidenza

cultura

cultura, cultura da *bestseller*, cultura volgare, cultura dell'illibertà.

Strepitano forte, applaudono. Il futuro della poesia è nelle loro mani

(R. Luperini, *La fine del postmoderno*, Guida editore)

... a Heiner Müller

Poesia concreta, che non s'illude,
radicale perché non evade,
e ignorante; poesia
di teatro, ma non rappresentazione,
poesia della disperazione,
che non approva.
Invenzione di lingua, lingua
intrigante, seminale,
lingua risonante in parecchi significati
invenzione interessata non decorativa
sincope lingua alterata nuovi sensi
lingua in contrasto.
Al di là della lingua.
Al di là del teatro.
Al di là della poesia.
Al di là di ogni identità.
Al di là degli spazi circoscritti.
Al di là degli spazi.
Al di là di dio.
Al di là dei pruriti dell'io.
Al di là del sacro e del codice.
Al di là dell'amore cortese.
Dentro le contese.
Poesia-carne, poesia scortese, come ricerca di rapporti nuovi,
poesia come un brivido di freddo, ch'esce dal panorama
abituale e s'avvia nel vento, al di là del decoro,
dell'innocenza, sempre strisciando
tra un boato e l'altro, al di là
del coro e com'è tremendo
il viso di chi la
evita,

quel viso è una grata, è un abisso, è un artiglio, è un albero gelato, è una radice divelta, è l'impietramento, è l'ipocrisia, è un deserto di lingua, parla una lingua radioattiva, arrogante, come quella di un pessimo allibratore di borsa. Poesia brutale. Fecale. Poesia che incede come schianto d'animale.

Poesia che non smette d'ululare, che emette
guaiti, belati, singhiozzi, eretici suoni
favolistici cazzi
pazzi lemmi
macerie
dice
fa.

Senza calma, senza le parole giuste, senza il tono che serve, senza racconto, la poesia si scioglie nel grumo, ora preme nella gola e sgorga in invenzione fonica, nelle lingue
della voce. Carezza d'acciaio, grido
d'allarme, ninfa desiderante,
putrida, tortuosa, solare
e cantante, la voce
sfida il silenzio, l'afasia, invade
la poesia.

(H. Muller, *L'invenzione del silenzio*, Ubulibri)

... a Antonio Attisani

Corri troppo, Antonio, sei già oltre
la repressione del tempo,
e non hai torto:

 si lavora su ciò che manca
 e ciò che manca è l'attore.

Ma la tua corsa, credimi, anche se solitaria,
è necessaria: senza seguito
tu séguita a cercare, senza premi
continua: ogni gesto
che concedi, anche il meno convincente,
rompe il cerimoniale risaputo,
apre la cicatrice
del tempo.

 Tu sei nel grumo, senza lirismo.

Ciò che dici è, per il tempo, infamia radicale.
E gli altri, quelli che ne controllano il flusso, ti cercano
per evitarti: non sei merce di scambio
e la tua irrequietezza riluce
sui banconi: la restaurazione pesa
come un incubo e resistere
non è da tutti.

 Dunque, Antonio, fai rumore:

si lavora su ciò che manca e ciò che manca è l'attore
a disagio estraneo al flusso del tempo
il cui solo scopo è ricordarsi
 rinascere mettendosi a morte.

Se scavo nel senso
del tuo discorso ne ricavo lo stimolo ulteriore
allegoria grottesco crudeltà
poesia:

 senza lamento
per l'esclusione, senza cedimento

all'omologazione:

si lavora su ciò che manca
e ciò che manca è l'attore
in rivolta suono e sintassi d'errore
corpo irriducibile non conforme ai ricevimenti
ritmo-voce a muso duro interior vitae & reale
per sempre uniti nella disputa
e perché tutto è tutt'altro che dato
è nel divenire il suo senso

l'attore in eccesso
nel tempo insensato.

Qui, Antonio, serve un po' di ironia:

siamo fottuti, in ogni caso;
tanto vale buttarla in ridere. Ma sì, se restiamo nella collera
il tempo ci agguanta: l'attore ha bisogno
di irridersi, e il suo diritto al delirio,
il suo desiderio in atto,
non può che essere

comicamente autodistruttivo.

Ma morendo, davvero,
e morendo col ghigno sulle labbra,
rinasce, e non dà tregua: consumarsi
è per lui non cedere allo spettacolo.
Ne vale la pena? Sempre conviene
confrontarsi, sempre; altrimenti vince
il degrado. Ma sempre
la ferocia del tempo supera
il tentativo. E allora?

E allora

si lavora su ciò che manca
e ciò che manca è l'attore
manca la maschera solidale, dove il senso
non è di dominio, e il gesto etico
e la raffinata tecnica
e l'eros segreto dell'attore, o l'osceno
del suo esporsi in una società
di troppe parole, e false, manca

la caduta senza scampo,
la poesia, manca
l'eresia (l'afasia?).

(A. Attisani *Un teatro apocrifo*, Medusa Edizioni)

... a Slavoj Zizek (Giovanni rovesciato)

Al principio la parola non esisteva
e la parola sgorgò dalla gola
e l'uomo disse la sua prima parola
“merda!” disse e cominciò a invocare dio.

(S. Zizek, *Credere*, Melteni Editore)

... a Jean-Luc Nancy

Il corpo è: è la fonte, questo corpo
sempre all'opera, fuori misura, fuori parte;
lo stesso corpo è già voce, e ormai anche senso,
rottami di senso, disordine vocale, torsione,
quel che dico lo dico nella tensione
dei muscoli, lo Spirito non esiste, ossa,
nervi, colpo di glottide, selezione.
Ogni filosofia è la morte del corpo: tira il freno,
nasconde; e così divaga e offre un limite,
estende il dominio del Verbo sul corpo,
uccide, come ogni religione.

Il corpo è sintassi: del dolore e del desiderio,
della coscienza; è putrefazione lenta, scadere
del tempo; partitura di gesti, ogni corpo
è il presupposto di ogni scrittura, essenza del linguaggio e
di ogni valore; geroglifico essenziale.

Mi cercano, per legarmi al palo;
per entrare nel mio corpo e misurarmi con grafici e tabelle;
corpo misura di tutte le cose, potere sul corpo,
e segue l'abuso, il contagio, il putrido lavoro,
è lo strazio dell'economia politica, la pena
del lavoro; questo pensiero fa impazzire.

Che rimane del mio corpo una volta esposto?
rimane la possibilità di enunciarsi come contestazione
del privilegio, nel movimento che fa deragliare
l'esperienza vissuta; corpo sporco, che si ribella,
che apre uno squarcio; corpo saturo
di morte, che resiste; ciò che conta
è che il corpo esiste:

abisso, sfacelo,
catastrofe,
rissa.

E si passa, coi drappi, nello stridore della lotta;
unica certezza: la morte; si passa;
tenebra, fango, caos,
stanco, steso a terra, senza gloria
si passa sino all'al-di-là; a quell'al-di-là che è del corpo
la verità più falsa, è la sua
speranza vana.

(J-L. Nancy, *Corpus*, Cronopio Editore)

... a David Harvey

La condizione e la sua esperienza, in punto di morte, sempre, e la dedizione alla patria, poi la salita breve e lo schianto, con le ali bruciate e la scia di fumo, in caduta libera, finché dopo il volo c'è l'impatto a terra e la città rasa al suolo, la stessa morte alla stessa ora, corpi diversi:

si conficca così la scheggia nella delizia del gioco, morire così, a tre anni, braccia conserte alla messa di quartiere, un sibilo atroce, un fiore in bocca, un ricordo nell'assedio, è marzo la fine di marzo:

è l'assedio, crolla ogni minuto e la strada è una sola macchia di sangue, sangue chiama sangue, le ali dunque bruciate:

gabbiano caduto in volo caduto mille morti lo stesso aereo colpito lo stesso che ha sganciato colpito due volte e la strage è senza testimoni, ti sei divertito vicino al garage con la pistola in mano, poi sei caduto davanti a tua madre che ha pianto:

*esiste fuori di me esiste la guerra
lo stesso aereo.*

Messo in posa non resisto, luci abbaglianti, la foto morbida, prima di era la compagnia migliore per le feste, ci siamo sposati presto, lei era uno dopo l'altro abbiamo fatto sei figli, uno ha fatto le scale per uscire all'aria aperta per vedere il colore del rombo la forma, ha pianto al dilatarsi delle pupille colpite dal ferro, ha pianto all'inizio per la foto il giornale l'ha pagata bene la foto con mio figlio che schizzava via colpito dalle schegge e si vedeva l'ombra dell'aereo, scura, l'ombra e sulla foto è rimasto il sangue, uno schizzo, non sono degno del pianto ma ho pianto mio figlio, poi ho venduto la sua nube, la pioggia la non sono geloso mi riguardo amo gli altri miei cinque figli il quarto

è partito, non voleva che gli vendessi il rene, allora mi ha sputato
ed è fuggito, via, lontano, scrive solo a natale, dal carcere dell'isola di

esiste fuori di me esiste la pace

la stessa merda.

Il mondo, la sera calante, la luna, guarda com'è lucida

l'immensità, anche la notte è lucida, anche lurida,

le cose oscure, o la scure sul collo, le labbra,

il fragore della testa quando cade, ed esce

dalla bocca un urlo, oh senti

che accade a quest'ora

di notte che

è la notte che ci uccide, i nostri gesti inutili impossibile

resistere, sirene, luci spente, i rifugi, stretti uno accanto

all'altro nei rifugi, luci spente, nell'impasto

viscoso della sera, mescolati

al sudore allo sterco

nei campi

nei campi di corsa immobili alle origini d'ogni speranza

restare in vita un sogno, è l'usuale della condanna

quotidiana, è questo il giorno, ogn'ora

è questo patimento, acqua

sporca, fuga, panni

logori

cos'è il dolore? cos'è che cosa? cos'è un bacio?

esiste fuori di me esiste l'agguato

la stessa sorte.

Il piacere della guerra ha preso un po' tutti è come un gioco

ci si difende o si attacca è una festa anche lo spavento poi si

perde o si vince si cade a terra in armonia col sole si cerca

una via di fuga tra le rane nei canneti solitari o in gruppo

col groppo in gola un ultimo sguardo alla casa natale giù

di corsa verso un altro esilio incontrando altri bagliori la

siepe bruciata l'occhio strappato il braccio fedeli si seguita

a correre fedeli alla vita la vita che ti resta dentro non cede

ma si scompone allora si invoca dio che abbia pietà di noi

ci risparmi è presto per morire la preghiera è ornamento
come quando da bambini si è costretti a pregare per giocare
si invoca la salvezza un attimo prima del colpo alla tempia

*esiste fuori di me esiste la festa
la stessa morte.*

(D. Harvey, *La guerra perpetua*, Il Saggiatore)

... a Vladimiro Giacché

Molto mi manca, la pace o un lido;
non c'è nemico, non c'è forma turpe
o senso; e i vicini un muto gregge;
e non c'è gioia, solo angoscia e tempo,
abisso ma solo abisso e sfacelo e pianto;
non ho più fuoco; sfigurato, brucio;
venire a patti?

(V. Giacché, con M. Dinucci e A. Burgio, *Escalation. Anatomia della guerra infinita*,
DeriveApprodi)

... a Carmelo Bene

ma lo spettacolo domina, al pari
d'un ombra imprevedibile di rovina, nei panni d'eroina
sconcia sebbene io non sia nulla
ti scrivo a te, unico poeta
 ti scrivo
 è la galanteria del disgusto
 tu il fuoco, il furioso
transfuga rispetto alla parola, tu unico poeta, preciso, oscuro, evidente
 lava turbata butti fuori, la tua bocca unica
 bocca che non dice, o un battibecco
 ti scrivo
non esiste l'anima bella
o di recitarla in generale, ma nemico
ecco, nemico dell'epoca mi ripugna quest'epoca ma la tua voce
 ascoltarla, una pausa
 versi d'amore e risonanti per lo fuoco è quel ch'io odo
 il fuoco dei versi e la voce tua
dunque una guerra ti scrivo
della tua guerra
è la mia malattia – ascoltarti
 nel delirio ti ascolto
 solo il diavolo
 fallisce
è denuncia la tua voce non c'è riscatto, è inammissibile è l'evidenza
di una necessità la necessità della discordia è la tua voce
tutto il contrario di certi famosi attori
la tua, invece, c'è come militia non è adulazione non è cortese
è piuttosto strillo nei ruderi, scatto gesto esemplare
di rifiuto è invettiva contro la lingua
contra 'l piacer suo

(Carmelo Bene, *Majakovskij*, Fonit Cetra)

... a Anna T. (sarà dura)

Quivi è l'alta velocità, o marcia
campestre. La valle

si riprende se stessa. Bene, bene così. Sappi, mio sinistro
ministro, sappi che:

chi entra con le armate

scappa a gambe levate. Ma tu, non perderti

d'animo, avrai la tua occasione. Però

ricorda questo: si insorge

contro una condizione demente, sempre

si insorge. E in questi casi

l'eccesso è l'unica arma. Tu deplora,

è il tuo mestiere, e deflora

la verità ... Ma sappi, davvero,

che in ognuno di noi c'è un casseur, c'è un autonomo, un antagonista, un anarco-
insurrezionalista, e che ogni valle, ogni anfratto, ogni strada, è per noi una *banlieue*
parigina ...

Evita i luoghi oscuri, se puoi. Gira armato.

La tua ritirata è la nostra festa. Abbiamo infranto

il sacro recinto, ci siamo ripresi

ciò che ci apparteneva. Domani

tornerai alla carica, lo sappiamo.

Ti aspettiamo, sotto questo albero di castagne. Vuoi del caffè?

Siediti qui, c'è ombra. Se vuoi ti spiego: vedi, so bene

che hai pronto l'ordine di cattura, ma, credimi,

la rivolta non è una festa. Se credi che la trattativa nell'agone democratico possa risolvere
positivamente la questione, studiatì gli ultimi decenni di storia; potresti ricavarne

l'assoluta irriformalità di un sistema che ha alla sua base

l'espropriazione delle nostre vite.

Il "pacifismo sociale" ci ha fatto accettare di tutto, in questi ultimi anni, aumentando la
nostra stessa fragilità. Ben venga allora il conflitto dispiegato, caro mio, ben venga la
rivolta.

Vuoi dello zucchero? Guarda la neve ... Tu dici che siamo estremisti ...

Va bene così, siamo solo alle parole. Non abbiamo mendicato attenzione,
ce la siamo presa. Hai invaso le nostre terre,
ce le siamo riprese. Che la furia dilaghi, questo
è l'unico mio credo. Non ci sono regole da rispettare, ma tu questo lo sai bene. Noi
siamo qui, adesso, coperti di neve, felici per un giorno, al di là di ogni disciplina
democratica. Al di là di te
e delle tue divise ...
e ricorda questo: sarà dura

(Anna T. lasciò la scena e scelse la prassi nei campi)

SETTANTASEPTE DIVERGENZE

Nel magnifico caos delle strade

(2007)



*«Io sono l'ultimo testimone.
Conservo documenti per un'epoca
che non li comprenderà più, o che vivrà
così lontana da quanto è accaduto
che dirà che ero un falsario»*

Karl Kraus, "Gli ultimi giorni dell'umanità"

La rivolta del 1977 è stata l'ultima grande utopia che ha mosso le acque della "seducente giostra" spettacolare. È stato il colpo di coda – furente e tenero – del ciclo di lotte e di speranze che hanno attraversato gli anni Sessanta e i Settanta. In quel Movimento, intelligenza critica e conflittualità dispiegata convivevano con una radicale incapacità di agire strategicamente. E difatti il Movimento del '77 è stato sconfitto quando ha accettato il terreno della radicalizzazione dello scontro scelto dagli apparati istituzionali e dal PCI. In ogni caso, la sua deriva militarista è stata solo un effetto della strategia "della tensione" iniziata con la Strage di Piazza Fontana e continuata con l'uso dissennato delle Squadre Speciali di Kossiga. Ora, a distanza di trent'anni, il risultato è palese: tutto ciò che di positivo era stato elaborato da quella "folla irriducibile" è stato rigettato indietro. Tra dimenticanza e ricorrenze interessate più all'annacquamento che alla comprensione, nei protagonisti anonimi di quegli anni – almeno in quelli non pentiti – prevale lo smarrimento: com'è possibile che quello squarcio si sia chiuso così? Con questo consumo totalizzante? Com'è possibile che "il primato della mentalità critica" si sia estinto in uno sproloquio inerme? Davvero non sarà più possibile tenere alto e vibrante lo spirito dell'utopia?

Questo documento, frutto della manipolazione di cronache dell'epoca, se pure è strutturato in versi non vuole essere un'opera letteraria; vuole piuttosto ordire una difesa di quello che è stato il nucleo più vero di quella "immane pluralità" che si è espressa con vigore nell'Anno della Repressione 1977.

Questo non-poema è dedicato alla mia generazione.

1.

corpi senza redini a sfrangiarsi per strade divergenti con ebbrezza
per variegata strada è la struttura a rete del movimento inaudito
espropriare gli espropriatori con la più assoluta impazienza
la difesa dei cortei è l'attacco, il PCI muove scacco
spiegare il senso, trovarne uno nuovo, abnorme
noi angeli bestiali, ma sono fatti nostri

2.

non integrati proletari garantiti di forza-lavoro compatibile, eravamo
diversi proletari (ad esempio Asor Rosa diceva che due società)
e nulla facevano per unirci milioni di giovani senza futuro
a tre squilli repressione culturale e militare di Stato & PCI
intollerabile senso di difesa del contingente, ethos cieco
noi angeli nudi con sciabole, ma sono fatti nostri

3.

brutali dichiarazioni di Lama a sostegno dell'apparato statale e blocco
delle assunzioni e scarsità di alloggi (il senso dell'ordine abituale)
attacchi contro i livelli di occupazione, tempo dell'orrido capitale
contrattacco padronale col sostegno del sindacato e del PCI
possibilità di senso, ribellione, tensione inattuale
noi di segno contrario, ma sono fatti nostri

4.

stabili e consistenti privilegi in crisi mondiale e arrendevole linea teorica
lavoro nero, lavoro sottopagato, non-lavoro (ma le quote di profitto?)
con un vantaggio consistente per il padrone, orario flessibile
e a smorzare in qualche modo l'antagonismo ci pensa il PCI
senso come variante, come transizione, come conflitto
noi ai margini di tutto, demoni soli, ma sono fatti nostri

5.

ma è una scelta di vita non fare del lavoro la principale attività di vita
mai più subordinati, precari per scelta per amore della vita per sé
(e risultare vittime è particolare disagio), nuovo protagonismo
lavorare meno lavorare tutti, ma veramente il PCI è contro
destinati inevitabilmente al senso, al senso di rivolta
noi in strada, angeli con le mazze, ma sono fatti nostri

6.

a lungo rimossa torna l'espressione diretta della rabbia proletaria
dignità anti-capitalistica, torna in campo truce la mobilitazione
le difficoltà della condizione giovanile (decine di migliaia)
una contraddizione sociale, ma il PCI è dall'altra parte
il senso del nuovo, bastardo ed empio senso di rivalsa
noi in lotta e gravi errori, ma sono fatti nostri

7.

in lotta i settori più intransigenti, disagiati e combattivi del proletariato
alcuni giovani di borgata, in lotta comune (rifuggendo l'oggi)
avviare una grande trasformazione disgiunti nel linguaggio
liberare tutti che a fare arrestare i compagni ci pensa il PCI
nell'esperienza di piazza il senso, nell'azione di massa
noi ad ascoltare il nostro furore, ma sono fatti nostri

8.

non solo in Italia ma a livello mondiale la fase è di grave crisi e incertezza
entra in scena la politica radicale una generazione invade rozza la scena
grandi ideali e aspirazioni con la discrepanza evidente
questa grande illusione destinata a impattare sul PCI
senso del tempo, senza assecondare il senso comune
noi a spiegare le ragioni, ma sono fatti nostri

9.

radicalizzazione di massa contro lo stato di cose a sinistra spontaneamente
alfine di accrescere e mobilitarsi dar luogo a rotture istituzionali
non l'accordo con la DC che è trarre in inganno le masse
vaste masse popolari ingannate in questo modo dal PCI
un senso propriamente eversivo, d'opposizione al senso
noi criminalizzati, ma sono fatti nostri

10.

con la speranza che uno scossone elettorale potesse servire a ribaltare
a diffondere illusioni sul successo delle sinistre, anti-democristiani
un processo analogo a quello cileno, delusi e disorientati
una strategia unitaria e scelta di campo (nonostante il PCI)
un senso di insubordinazione, clamoroso senso
noi dannati, ma sono fatti nostri

11.

l'esperienza comune rimane inesorabilmente portata all'uguaglianza
il restringimento di spazi di opposizione senza prospettiva socialista
i veli che lo stalinismo e il togliattismo hanno costruito
ma è innegabile il farsi Stato del PCI
prendere congedo dal senso
noi, ma sono

12.

ideologia del potere democrazia
la critica effetti dirompenti
abolizione della proprietà
ma il PCI
senso
noi

13.

la delega della classe ad un solo partito la classe senza organizzazione autonoma incapace di difendere i propri interessi storici che subisce la classe il dominio e le restrizioni della democrazia convinti che il rispetto della società capitalista significa possibilità di aprire nuovi sviluppi allo sviluppo per questo il PCI chiedeva la delega
senso della contesa, senso immanente di rovina
noi schierati, ma sono fatti nostri

14.

in incognito la felicità bussava con la faccia di sbirro nella città rumorosa
e avvicinandosi alle istituzioni i gruppi entrano in crisi irreversibile
è successo addirittura che per alcuni la burocrazia salva
marchiati vistosamente a sproposito (bruciati dal PCI)
militanza per il senso, il senso della militanza
noi compagni in circolo, ma sono fatti

15.

il movimento del '77 un peso enorme contro il controllo sociale
voglia di lottare e cambiare la società una vasta area
militanti di ogni colore della memoria storica
perché al controllo del PCI-sindacato
oppone un senso di forzatura
noi movimento, ma sono

16.

occupate le università i circoli giovanili la riforma della scuola media
quartieri e lavoratori una violenza proletaria espressa con ironia
pace sociale e sacrifici chiede il governo
linea ufficiale repressiva del PCI
un senso che smaniava, di minaccia
noi mina vagante, ma

17.

ciò è quello che è successo la cacciata di Lama dall'università la condanna di Panzieri l'attacco poliziesco alla manifestazione del 5 marzo l'assassinio di Lorusso di Walter Rossi città abitate dalla morte con la veste classica della repressione made in PCI
senso senza compromesso, senso
noi a strati, ma sono fatti

18.

soprattutto nel mese di febbraio molte delle discussioni sulla questione del cambiamento ma al contrario combattivi e in massa spinosi i comitati autonomi, ad esempio, quelli dei Volsci, rottura acutizzando lo scontro con lo Stato e con il PCI
nel disprezzo del senso, senza senso forte
noi indiani all'attacco, ma

19.

il vero contrasto le ragioni del contrasto salvo alcune eccezioni il contrasto il clamoroso dissenso l'opposizione operaia alla pace sociale l'estremismo velleitario (ostilità marcata) cercando motivazioni presentarsi ai lavoratori come alternativa, ma il PCI
senso-guerra, senso evanescente
noi il bersaglio, ma nostri

20.

attacco repressivo, fan-fascismo, golpe, germanizzazione, battaglia frontale regime reazionario autoritarismo e centralità dello Stato partiti e consenso tutte le classi e si gioca la carta della repressione coercizione controllo criminalizzazione del dissenso (il modello americano del PCI)
forti contrasti nel senso, muoversi verso un senso
noi, compatti e armati, ma sono fatti nostri

21.

università alle undici del mattino riunione di lotta partono dal FUAN i fasci sono armati avanzano urlando “morte ai rossi” assaltano l’università sparano e cade Guido Bellachioma, 22 anni, compagno di Lettere un corteo improvvisato è respinto dalla polizia (e il PCI?) il senso è l’iniziativa, il senso è reagire compatti noi in gruppo a occupare, ma sono fatti nostri

22.

si forma il corteo si dirige verso piazza Indipendenza verso la sede dell’MSI con bottiglie molotov si attacca la sede piomba sul corteo una 127 bianca fermata l’auto della questura a sampietrini cade l’agente Arboletti si accascia colpito alla testa dalla 127 colpi di mitra (e il PCI?) il senso è il braccio alzato, è la molotov lanciata noi antifascisti mobilitati, ma sono fatti nostri

23.

la trappola poliziesca la provocazione fascista feriti gravemente i compagni confermata l’occupazione il governo si riunisce (Andreotti & Kossiga) all’ordine del giorno la repressione Veltroni del PCI parla senza senso noi

24.

la platea echeggia “scemo-scemo” al sindacalista l’assemblea è disturbata si vota il blocco della didattica la linea delle centrali sindacali non passa una settimana di agitazione contro la riforma Malfatti contro i fascisti contro la Legge Reale e le squadre speciali di Kossiga (e del PCI) il senso è in questa lotta, l’unico senso che ha senso noi angeli in corteo, ma sono fatti nostri

25.

assemblee in tutte le facoltà l'immenso bastione di confine
occupazione fino al ritiro complicità con le potenze infere
agibilità politica ormai contrastare la grande muraglia
respinto l'o.d.g del PCI una linea di transito
un senso irrinunciabile, minuto violento
noi con biglie uniti, ma

26.

Paolo e Daddo liberi fuori tutti i compagni la questura non ha vietato la manifestazione
riunione del servizio d'ordine aperta non sarà una struttura separata il servizio d'ordine
il rettore Ruberti incontra Andreotti e poi Malfatti vogliono evitare il caos
nessuno striscione di organizzazioni politiche solo il movimento (e il PCI?)
il senso è un coro generale, è una massa in movimento
noi in corteo con slogan ironici, ma sono fatti

27.

il 17 febbraio Lama vuole l'università militanti del sindacato sfondano i cancelli vandali
viene annunciato un incontro con gli studenti per il 17 febbraio con Lama della CGIL
si discute della venuta di Lama del 17 l'intenzione è respingere la provocazione
il 17 l'ala creativa affronterà i lama venuti dal Tibet (e i bastoni del PCI)
il senso è impedire, è negare la provocazione gratuita
noi assemblea, pronti a reagire, ma sono fatti nostri

28.

dalle 7,30 comincia ad affluire il servizio d'ordine sindacale fanno quadrato
viene montato il palco su un camion sembra una manovra militare
un pupazzo raffigurante il Segretario CGIL con un cartello
i lama stanno nel Tibet l'ala creativa indigesta al PCI
il senso è creazione, è questa opposizione
noi pronti all'irrisione, ma sono

29.

comincia il discorso di Lama il servizio d'ordine del sindacato attacca i compagni
inizia il contrattacco banchi sfasciati bastoni scontri accesi Lama fugge
il servizio d'ordine è travolto il palco sfasciato
il Lama-PCI abbandona la scena
il senso è solo in scena
noi

30.

forze di polizia col supporto del PCI
grazie al PCI l'ordine regna
il PCI avverte la Procura
la democrazia del PCI
il senso come delazione
noi altro da ciò, ma

31.

università serrata e presidiata in forze dalla polizia
non vogliamo che l'università diventi un covo
freaks hippies indiani metropolitani
dice la federazione romana del PCI
il senso è amarezza
noi, ma sono

32.

ci hanno cacciato dall'università ce la riprenderemo con tutta la città
ma quale compromesso ma quale astensione essere qui è stupendo
la minoranza che ha scacciato Lama non è minoranza
Lama e Kossiga e PCI guardate questo corteo
il senso è nel movimento, è in questo corpo
noi a dimostrare, ma sono fatti nostri

33.

Asor Rosa fa autocritica spiega che esistono due società colata di vuoto nel frastuono
si costruisce mediaticamente il mostro è il movimento che sprigiona ossa frante
il problema è contenere le lotte, repressione e consenso senza redenzione
problemi sociali e politici da tacere, ad arte il PCI che non è rivoluzione
l'assemblea è il senso, è il tempo di tutti o nessuno
noi demoni antichi a scrivere sui muri, ma sono

34.

la condanna è a 9 anni Panzieri accusato di concorso morale figura che si scontorna
pericoloso precedente per criminalizzare ogni opposizione nel regno che torna
compagni protestano attaccati brutalmente dalla polizia piazza disadorna
un assurdo giuridico (ma il PCI tace) nel brusio del mondo
il senso è non stare allineati è sudore di verità
noi demoni angelici, ma sono fatti nostri

35.

chiedere la scarcerazione di Panzieri in tanti si muovono le truppe
la polizia attua blocchi e filtri perquisendo chi vuole entrare
atteggiamento di provocazione e chiusura del Ministro
il corteo parte, ugualmente, con il PCI a guardare
il senso è prendersi la piazza, è muoversi
noi in gruppo, ma sono fatti nostri

36.

le bottiglie incendiarie sono usate solo contro alcuni mezzi della polizia arrivati a ridosso
della coda del corteo verso la quale vengono esplosi colpi di mitra e di pistola
il percorso richiesto e non autorizzato è rispettato
vittoria politica, al di là della chiusura del PCI
il senso è nella forzatura, è nell'eccedenza
noi e il non consentito, ma

37.

a Bologna Francesco Lorusso è ucciso dai carabinieri e l'11 marzo Bologna insorge
questo è l'unico senso possibile, ora e sempre resistenza

38.

Piazza Esedra è piena il 12 marzo la testa del corteo parte sotto al pioggia
il no della questura è definitivo davanti alla sede della DC incidenti
il corteo si disgrega sparatorie corteo attaccato alle spalle
molotov, molotov, molotov, molotov nella quiete del PCI
il senso è una molotov, è la giusta difesa
noi lanciando, ma sono fatti nostri

39.

la spaccatura nel movimento per la gestione militarista del 12 acuisce le divisioni
la repressione fa il resto (alla Camera il progetto di legge sulle perquisizioni)
rifiuto della violenza? ma quale violenza? quella delle squadre speciali?
il PCI approva lo scontro frontale scelto dallo Stato
il senso è nella ritirata, la giustizia non ha senso
noi demoni inermi, ma sono fatti nostri

40.

l'indisponibilità del sindacato ad accogliere le istanze del movimento
il perdurare del divieto di manifestare a Roma i carriarmati a Bologna
senza vergogna Kossiga intima la chiusura di 23 radio libere
non si tratta di elevare il livello dello scontro (ma il PCI?)
il senso è un ritmo, è un ritmo di sciopero generale
noi nel coprifuoco, ma sono fatti nostri

41.

stasi politica del movimento l'orrore del proprio corpo
una manifestazione spettacolo corpo opaco esposto
grosso teatro all'aperto corpo vitale
senza il corpo PiCiIsta-sindacale
senso d'isolamento
noi, ma

42.

apologhi si dischiudono gli scrigni ispirati aprono nuove costellazioni
l'università si riempie di nuovo la polizia irrompe senza preavviso
cancelli sfondati lacrimogeni finché non rimane nessuno
il PCI approva
senza senso
noi

43.

ai cancelli la polizia carica la folla studenti docenti lavoratori dispersi
la carica sospinge la gente verso San Lorenzo all'incrocio di via De Lollis
gruppi rispondono con colpi di pistola muore l'agente Passamonti
costringere allo scontro frontale il movimento (e il PCI plaude)
il senso perde strategia, si perde il senso del movimento
noi a terra, aggrediti, ma sono fatti nostri

44.

coprifuoco, divieto di manifestare, divisioni interne al movimento
il senso è ora di isolamento, di repressione e di isolamento

45.

ma questo non basta, bisogna affermare
non solo negare, lo scontro
collegamento nuclei esigui
l'egemonia del PCI
senso del non
noi,

46.

impossibile ogni riforma fare a meno del profitto impossibile chiedere l'impossibile
se i costi della crisi deve pagarli è maturata la convinzione che è impossibile
il proletariato solo con la distruzione è una fucina per la costruzione
cultura nuova finora sconosciuta impossibile che il PCI approvi
questo senso instabile, non corporativo, questo senso aperto e libertario, senza dominio
né suolo, straniero nel paese, fragile, senso frattale, dalla grafia incerta, in disparte
apertamente, compatto per le strade, di una semplicità infinita, battuta come tamburo,
assolutamente tenace, senso sensato e maniacale che cerca il suo senso nello scorrere sul
fiume del cadavere-capitale, lo immagina, lo rende parola discreta, questo povero senso
che cerca in anticipo una modifica non burocratica, tutto il mondo regno della libertà
noi disposti all'esproprio, ma sono fatti nostri

47.

apriamo l'università ai proletari espropriamo la cultura un centro aggregativo
abbattimento della struttura gerarchica e baronale con la cacciata di Lama
è cominciato un nuovo corso il sabato seguente quarantamila compagni
molti errori con divisioni non chiarite (e la forza del PCI)
il senso è l'unica componente del linguaggio
noi senza compromesso, ma sono fatti

48.

l'autodifesa di massa non è lotta armata infine è un problema
rifiutando il falso umanismo e il ricatto
non si sta con il PCI
senso mobilitante
noi, ma

49.

studenti giovani proletari disoccupati lavoratori precari questa contraddizione interna alla
classe la cui maggioranza è col fronte sindacale è col partito e dunque schierata a difesa
della società
presidiare il presidio attorno a sua difesa in pochi
sinceramente non c'è scampo il PCI è massa
il senso emarginato, sconfitto il senso
noi a difesa, ma sono fatti nostri

50.

la pelle del movimento vogliono la pelle dell'indiano
il settimo cavalleggeri va incontro alle tribù
Kossiga-Custer è alla testa
il PCI-delazione
no al senso
noi?

51.

il movimento reale che abolisce si abolisce senza abolire alcunché
organizzarsi in autonomia è necessario ma non avviene
il regime isola e reprime contro il movimento
le forze riformiste e il PCI
senso-fabbrica
noi NO

52.

il 12 maggio è il giorno divieto di manifestare si organizza il sit-in
una giornata importante per la difesa della democrazia della
libertà di manifestare quindi il governo a muso duro
migliaia e migliaia di persone (manca il PCI)
il senso per le strade, ancora il senso
noi a lottare, ma sono fatti nostri

53.

piccoli cortei in tutte le direzioni
raffiche di mitra sparate in direzione
la violenza si rivolge contro
squadre speciali (PCI?)
senso in opera
noi!

54.

dalle 15 alle 18,30 tutto il centro di Roma è teatro di aggressioni da parte della polizia
chiunque si muova è aggredito la polizia lancia migliaia di lacrimogeni carica
cul de sac attorno a Campo dei Fiori sono ormai le 19 una trappola
la polizia spara, cade Giorgiana Masi (il PCI mira da casa)
un senso di morte, ancora una morte non per caso
noi a spasso piangendo, ma sono fatti nostri

55.

scontro disastroso scontro sul divieto sparatorie
muore l'agente Custrà a Milano
una sconfitta

56.

la sfida del governo una sfida al movimento attacco al salario
il PCI applaude Kossiga sinistra disfatta
pace sociale

57.

la morte appare senza discrezione è il corpo significativo
il segno del senso da rinviare a data da destinarsi
come privazione di una chance

58.

ma fin da ora dobbiamo dire che non accetteremo più provocazioni e se è il caso
rinviamo la manifestazione visto che il governo vuole lo scontro e noi non ci stiamo
non vogliamo capitolare siamo specchio e enigma, noi ferita furiosamente aperta con
incessante rumore

memoria a frammenti, autobiografia

corpus teorico senza filosofia

si offre in visione

che batte

perdutamente batte saturo di ritmo

ma senza alcuna resa

59.

alle 24 scade il divieto di manifestare siamo in tanti in corteo sino al posto dove è caduta
Giorgiana Masi il corteo si ferma e viene intonata l'Internazionale a piena voce con la
voce di tutti il canto invade la città siamo in tanti un canto strozzato a scatti ondulatori di
bronzo che ossessiona le finestre del mondo da labbra troncate un canto instabile

60.

mesi di battaglia fino allo stato d'assedio
lo Stato e il PCI insieme a priori
noi soli

61.

si fanno comizi e manifestazioni alcuni farneticano di lotta armata

62.

un convegno sulla repressione si lancia l'appello a Bologna si discute di Stato forte
contro le deviazioni terroristiche si discute
il PCI si è fatto Stato
definitivamente

63.

il controllo sociale, la pace in fabbrica, il blocco delle lotte è il disegno del PCI

64.

il linguaggio non può descrivere che se stesso al di là dell'abituale e dunque come
esperienza particolare delle cose e può farlo solo come metafora ardente e ardita come
una allegoria che sta sulla soglia del non conosciuto e così pronta a riattivare il pensiero
riabilitando l'enigma come mutevole paesaggio dell'umano conoscere e dell'infinita sua
possibilità e può farlo scrivendosi come se dietro il significato letterale delle parole si
nasconde altro e dunque il senso va cercato oggi nel tempo della lettura

65.

la lotta è il reale assoluto è il processo immane e il travaglio della storia
la lotta è il superamento – quanto pericoloso? – della filosofia
una forma di sapienza piena di poesia

66.

un'opera di poesia? chi può dirlo? all'interno della forma rituale si è disgregata una
generazione, la nostra generazione, in uno spettacolo mirabile e spaventoso, che qui ha
tentato di tracciarsi in storia, non come letteratura, che qui davvero non interessa, ma
come storia collettiva, o come gioia infinita della coralità, e come fabula tragica, e
all'interno del rituale si disgrega ora la forma che non è

67.

l'autore? non esiste
qui tutto è vertigine di gruppo

68.

il '77 è stato uno spostamento del discorso, del comportamento e della
verità, è stato un'esperienza collettiva di un diverso pensiero, un ditirambo sociale, ibrido
e irruente, giusto, è stato giusto così, e proprio perché ha fatto arrossire le città dominate
con la sua calda luminosità, il movimento del '77 è stato un calligramma microscopico,
esaltante traccia, inconsueta traccia dell'ansia di essere altro, è stato il fiume esplicito che
ha rotto gli argini, un putiferio salutare nelle città terribili

69.

ma più forti le insidie, più forte lo sguardo del tempo
che impietrisce

70.

non regge più la misura, una linea di fuga è il metro
il metro è nel caos in avvallamenti e rientranze
nebbia fitta in linea senza racconto
nulla si rappresenta e tuttavia è
essere franato

71.

sfuggire al dispositivo con vera ebbrezza
rifiutare il ruolo il gusto del burlesco
è pazzesco

72.

il tema è nella decorazione, il dettaglio è la fossa comune, ancora spettacolo
e come se non bastasse c'è un insopportabile lezzo patetico-mercantile
mediocrità è la parola d'ordine del canto decorativo
società mediatico-pornografica
ma noi, qui

73.

a Bologna comincia ad affluire la massa circa settantamila ad agire insieme
in mille rivoli che incidono sulla pietra l'inizio della fine
la lotta armata è il fantasma lo Stato (e il PCI) la realtà
resistere all'attacco padronale
resiste, ancora per poco
noi, il movimento

74.

c'è l'assenza totale di una opposizione organizzata nella società italiana al compromesso
storico e c'è una continuità storica tra Togliatti e Berlinguer nel farsi il PCI portavoce
della repressione e noi crediamo che non ci sia mediazione possibile tra il movimento
anti-istituzionale e il PCI alleato della noia

75.

poi tutto scema lentamente scema dopo l'assassinio di Walter Rossi e la strage in
Germania della Baader-Meinhof e le reazioni e la definitiva spaccatura del movimento in
occasione della manifestazione dei metalmeccanici tutto scema scemamente aprendo la
strada al rinculo mentale e culturale e politico degli anni '80 con molti compagni in galera
e l'eroina che comincia la strage e la fuga generale nel privato tutto scema stoltamente
quel sapere immenso e informe svanisce senza peso nelle maglie stritolanti del grigio
cittadino senza voci di angeli difformi senza demoni felici senza

76.

finisce con un aborto il '77 quello di una ragazza portata il 12 dicembre nella caserma di Castro Pretorio si sgonfia una nuova vita forzosamente si perde incompiuta e si restituiscono momenti di silenzio alle strade e gli abitanti sono avvolti da un silenzio mostruoso finché finisce il '77 con le mappe segnate dai luoghi riconquistati dagli apparati di Stato e le poche linee di fuga tutto finisce con un'irruzione che disgrega tutto in aborto

77.

Emergere in folla irriducibili e plurali aggregati in una nuova possibilità lingua tutta da fare. Ma emergere intrecciati alla ricerca del secolo è appunto una mobilità nel tempo l'itinerario in ordine sparso. Una lingua di tutte le lingue. L'ossessione di emergere come una disponibilità a sapere le fonti mettendo in dubbio approvando e negando mescolati cercando la misura del mondo. Un nuovo pensiero nella crisi pensando cose vere e l'indicibile al di là dell'abituale talvolta il ricordo irrompe soltanto una visione grigia. Sembra di ricordare un'altra civiltà tutte le sere sino a tardi discutendo di mondo magia della comunità. Un brusio della memoria quell'anno un rumore della storia in gruppo nell'istante irripetibile dei 15 anni cercando di emergere e di offrirsi allo sguardo come verità. Quanto capivamo? Poco comunque o la compattezza delirante che ci trasportava nei fumi tra le grida e le sirene ai picchetti sprofondando nelle cose nella malattia del senso NEL MAGNIFICO CAOS DELLE STRADE. In quella dimensione lontana è la base della nostra erranza smarrimento nell'assillo di esserci dicendo con qualche cedimento le cose da cui può sortire la vita nova oggi senza più luogo quella dimensione comune le parole gemono nell'oggi glaciale. In questa confusione conserviamo ordinata la febbre della resistenza come una lacerazione senza l'urlo indistinto della folla che fa tutte le cose immense soli si resiste a stento. Nel sempre uguale spettacolo possiamo solo ricordare:

ma è il nostro sudore che resiste,
angeli e bestie, noi in un paese
senza memoria testardi
a fare nostra
la storia



Quaderni di RebStein, XXIX, Settembre 2011